

Franco Giulio Brambilla
Marco Vergottini

CRISTIANI TESTIMONI

PER LA CHIESA DI OGGI E DI DOMANI

A CONFRONTO CON CARLO MARIA MARTINI



CENTRO AMBROSIANO

Prefazione

La figura del cardinale Martini appare tanto più grande quanto più si allontana. Ripercorrendone il magistero e rileggendo i suoi testi, stupisce la straordinaria capacità di avere in un certo senso intuito, con almeno una trentina di anni di anticipo sui tempi, fenomeni che sarebbero poi puntualmente affiorati sul fronte della vita ecclesiale e della stessa vicenda civile. Qualità di lungimiranza e chiarezza si direbbe, che trapela nella capacità di soffermarsi non sull'immediato ma di guardare in profondità l'orizzonte.

A tale riguardo, anche un tema apparentemente secondario ne è una puntuale riprova. Si tratta della questione dei laici che ha attraversato l'intero secolo passato, trovando il suo punto apicale nel Concilio Vaticano II, ove si è assistito all'intenzione di custodire e rilanciare lo "spazio dei laici", senza tuttavia riuscire a svolgerne in positivo la figura. La tradizionale e benemerita "teologia del laicato" è andata esaurendosi nell'atto in cui *Lumen gentium* ha assegnato una va-

lenza positiva alla figura di tutti i credenti – nessuno escluso – conformati a Cristo nel battesimo e membra vive della Chiesa-popolo di Dio.

Orbene, anche su questo capitolo dell'agenda ecclesiale l'apporto fornito dal cardinale Carlo Maria Martini resta a tutt'oggi estremamente prezioso e merita di essere studiato per non ridurlo a formule stereotipate. Da qui l'interesse di approfondire il pensiero martiniano sulla figura dei laici e sui movimenti nati nella stagione post conciliare, oltre al suo modo di concepire il dialogo con chi si definisce "laico", riconoscendosi non credente e fuori dalla Chiesa.

Il nostro contributo alla *quaestio de laicis* nasce proprio dal raffronto con le idee professate dal Cardinale. Ci interessa promuovere lo "spazio del laico" nella Chiesa e nel mondo, proprio nel momento in cui l'enfasi sul tema dei ministeri corre il rischio di rinserrare il laico nel recinto ecclesiastico oppure di abbandonarlo nella landa desolata del mondo secolarizzato. Un serrato dialogo e un accorto rilancio delle intuizioni di Martini possono essere di giovamento a sciogliere una ingarbugliata matassa, in cui si registrano ancor oggi rigidi stereotipi, inusitati equivoci e puntuali ritardi nella presa d'atto e nella comprensione della realtà.

C'è motivo, infatti, anche su questo tema di scavare in profondità con Martini e di portare avanti il discorso facendo tesoro della sua lezione.

Franco Giulio Brambilla e Marco Vergottini

Congedo dalla figura del “laico” e approdo al “cristiano testimone”

Marco Vergottini

1. La nuova prospettiva inaugurata da *Lumen gentium*

Un “luogo comune” continua a sopravvivere nella mentalità ecclesiastica diffusa, a ormai più di sessant’anni dal Concilio Vaticano II. Si tratta di quel pregiudizio che suppone l’esistenza di una duplice forma di vocazione cristiana, a seconda del maggiore o minore grado di intensità nell’adesione al Signore Gesù.

Una prima forma di vita cristiana, riferita alle vocazioni di totale consacrazione (ministero ordinato, vita religiosa), si connoterebbe in senso stretto come *sequela/imitazione di Gesù*; la seconda forma, invece, riguarderebbe i comuni fedeli, configurandosi più modestamente come *riferimento etico-religioso nell’agire*, dunque secondo una prospettiva di compromesso fra l’assolutezza del comandamento evangelico e le condizioni di normalità dell’esistenza umana. In altre parole, nel caso dei fedeli laici diverrebbe necessario

introdurre l'ipotesi di un *adattamento* della vita cristiana, a motivo delle esigenze – ritenute “insopportabili” – della radicalità evangelica.

L'idea di tale duplice configurazione dell'appartenenza cristiana, tuttora molto presente nella coscienza ecclesiastica, dimentica che una tale logica è del tutto estranea al Nuovo Testamento. Secondo il comandamento di Gesù, il “minimo” richiesto a qualsiasi discepolo del Signore è di riferirsi assolutamente a lui con tutto il proprio essere, pensare e agire. E il “minimo” nella decisione di appartenere a Gesù – a ben vedere – è anche il “massimo”.

Non v'è ragione, pertanto, di introdurre dualismi di alcun genere fra l'obbedienza verso Dio e la carità nei confronti del prossimo, fra l'ordine spirituale e quello mondano, fra l'impegno ecclesiale e la responsabilità storica e civile. Più ancora, il ministero ecclesiale non può essere di competenza soltanto dei presbiteri, né l'osservanza dei consigli evangelici (povertà, castità, obbedienza) un'esclusiva dei religiosi, neppure l'impegno di testimonianza cristiana nella storia una competenza assegnata univocamente ai fedeli laici, a motivo del fatto che nessuno può ardire ad appropriarsi dei doni e dei comandamenti di Dio. L'unica figura di spiritualità evangelica è quella *di chi si dispone a seguire Gesù* nella declinazione concreta dell'esistenza quotidiana.

In questa direzione, decisivo diviene un episodio che si riferisce alla storia della redazione della costituzione dogmatica sulla Chiesa nell'ultimo concilio.

Orbene, nel primitivo schema conciliare di *De Ecclesia* (che poi sarebbe divenuto la costituzione dogmatica *Lumen gentium*) la successione dei capitoli era la seguente:

1. Il mistero della Chiesa (*De Ecclesiae mysterio*);
2. La struttura gerarchica della Chiesa e, in particolare, l'episcopato (*De constitutione hierarchiae Ecclesiae et in specie de Episcopatu*);
3. Il popolo di Dio e specialmente i laici (*De populo Dei in genere et speciatim de laicis*);
4. La vocazione alla santità nella Chiesa (*De vocatione ad sanctitatem in Ecclesia*).

In seguito, fra gli altri, il cardinale L.-J. Suenens suggerì di ripartire in modo diverso gli argomenti contenuti nel capitolo III sui laici, retrocedendo la sezione *de populo Dei in genere*, così da separarla dal *de laicis in specie*. La nuova architettura del documento avrebbe dovuto obbedire alla logica di far seguire alla cornice storico-salvifica *de mysterio Ecclesiae* (capitolo I) la trattazione *de populo Dei* (capitolo II), raccogliendo tutti gli elementi, dapprima sparsi nell'intero testo, relativamente a quest'ultima nozione di tenore biblico. La proposta venne accolta. In breve, si trattò di una vera "rivoluzione copernicana", poiché ogni credente – a prescindere dal fatto che sia presbitero, religioso o laico – è per vocazione battesimale un "cristiano" (*christifidelis*) che in ragione della sua appartenenza a Cristo deve in ogni situa-

zione concreta testimoniare l'evangelo della carità. Il laico è, anzitutto, un *christifidelis*, detto altrimenti, ciò che supremamente conta nella vita credente è di essere *in* Cristo perché *di* Cristo, dunque membra dell'unico popolo convocato da Dio. Tale ricentramento cristologico dell'esistenza credente comporta in prima istanza che l'identità dei laici non possa più essere compresa per differenza rispetto a quanti hanno ricevuto il ministero ordinato o abbracciato la vita religiosa, ma fondamentalmente a partire dalla vocazione comune a tutto il popolo di Dio. Si potrebbe anche dire: bisogna fare in modo che il laico divenga a pieno titolo cristiano (*christifidelis*), perché con questa precisazione si è detto tutto ciò che precisamente conta.

In questa direzione, il capitolo V di *Lumen gentium* costituisce una "pietra miliare", laddove sollecita la Chiesa a essere sempre più consapevole che ciascun credente, in quanto incorporato a Cristo nel battesimo, è chiamato alla *sequela* totale e definitiva di Gesù nelle condizioni concrete di esistenza in cui egli si trova. Con l'espressione «universale vocazione alla santità», i padri conciliari intesero infatti sgombrare il campo dalla riduttiva semplificazione che riconosceva la santità come prerogativa di uno specifico stato di perfezione, quello religioso-monastico. In questa rinnovata impostazione del discorso spirituale, il comando del Signore Gesù, «Siate perfetti come perfetto è il Padre vostro celeste» (*Mt* 5,48) dev'essere fatto valere

incondizionatamente come comandamento che interpella ogni credente. Non esiste, infatti, alcuna vocazione cristiana che possa sottrarsi alla regola generale per cui la misura della perfezione è l'amore che si è rivelato in pienezza nel sacrificio in croce del Figlio: «Il vero discepolo di Cristo si caratterizza per la carità sia verso Dio che verso il prossimo» (*Lumen gentium* 42). A questo proposito, non è affatto trascurabile che parlando dell'abbondante fruttificazione della "santità del popolo di Dio", il Concilio, laddove riconosce la multiformità dell'esercizio della perfezione cristiana («Ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva», *Lumen gentium* 41), prenda in considerazione, dopo vescovi, presbiteri, diaconi, candidati al ministero, la figura di «quei laici eletti da Dio», i quali, sulla base di una *missio* ricevuta dal vescovo, attendono all'attività apostolica lavorando nel campo del Signore con molto frutto.

2. La trattazione tradizionale della figura dei laici nella Chiesa

A fronte della nuova impostazione prospettata dal capitolo II di *Lumen gentium*, nella letteratura corrente è tuttora frequente imbattersi in un dispositivo che prevede un'impostazione tradizionale della figura del *laico* nella Chiesa, connotato dall'indole secolare come nota peculiare della sua figura di credente.

A sostegno di tale trattazione concorrono tre diverse sottolineature: 1) l'approccio linguistico; 2) il ricorso alla storia del laicato; 3) il rinvio alla dottrina sul laico nel Vaticano II.

Etimologia di "laico" (= membro del popolo di Dio)

Secondo un'accezione consolidata nella letteratura di carattere teologico, *laikós* deriverebbe dall'uso scritturistico di *laós tou Theou*, «popolo di Dio»; categoria, quest'ultima, da intendersi in opposizione a *goyim*, vale a dire le «nazioni pagane». Pertanto, si è potuto sostenere che il laico sia «colui che appartiene al popolo consacrato a Dio, costituito erede dell'alleanza e beneficiario della promessa della salvezza».¹

In questa linea, si colloca un passaggio negli *Ad-denda* (1964) dei *Jalons pour une Théologie du laïcat* dell'ecclesiologo domenicano Yves Congar: «*Laico* rimane un termine cristiano, anzi, un termine di Chiesa. Esso designa i semplici membri, non qualificati in maniera speciale, all'interno del popolo di Dio, tutto intero consacrato».²

Nel corpo dei *Jalons*, fin dall'edizione del 1953, erano indicati i tratti caratterizzanti che definirebbero la vocazione e i compiti propri dei laici rispetto al ministero e ai carismi degli altri membri della Chiesa, rispettivamente i chierici e i religiosi. Ecco il

¹ D. BOURGEOIS, "Laïc/Laïcat", in *Dictionnaire critique de Théologie*, dir. J.Y. Lacoste, PUF, Paris 1998, pp. 637-640: p. 637.

² Y. CONGAR, *Per una teologia del laicato*, Morcelliana, Brescia 1967, p. 648.

celebre passo congariano riguardo all'indole propria del laico:

Il laico sarà dunque colui per il quale nell'opera stessa che Dio gli ha affidato, la sostanza delle cose in sé stesse esiste ed è interessante. Il chierico e ancor più il monaco, è uno per il quale le cose non sono veramente interessanti in sé stesse, ma in relazione ad un altro, cioè nel rapporto che le lega a Dio, che esse fanno conoscere e possono aiutare a servire.³

Come si mostrerà, l'ipotesi congariana, per quanto suggestiva, poggia sull'ormai superato dualismo naturale/sopranaturale e sulla dicotomia fra Chiesa *ad intra* e Chiesa *ad extra*.

Il "filo rosso" dei laici nella storia della Chiesa

Indagare sul passato per ritrovare gli argomenti probanti in vista di una chiarificazione odierna sulla figura dei fedeli laici: è questo l'obiettivo di gran parte della letteratura storico-teologica sull'argomento in esame. Tale modello storiografico si propone di abbracciare l'intero arco della storia ecclesiastica, dall'età apostolica fino a oggi, con l'intento di mettere in luce il «filo rosso» della vicenda dei laici che, pur conoscendo attraverso i secoli diverse coloriture e specifiche determinazioni, nondimeno avrebbe conservato alcune costanti. In un conciso e schematico *excursus* storico, Bruno Forte ha tracciato un progetto a grandi linee di

³ Ivi, p. 39.

«storia del laicato», dal Nuovo Testamento ai giorni nostri.⁴ Il procedimento presenta un andamento prevalentemente descrittivo, così che il vissuto e la dottrina del laicato vengono colti alla luce dell'avvicinarsi dell'autocoscienza ecclesiale nelle diverse fasi della storia della Chiesa. Questa l'ipotesi di lettura: alla prevalenza del polo comunitario nei primi secoli, corrisponde un'accentuazione gerarcologica in epoca medievale, con un recupero progressivo dell'aspetto comunitario in età moderna e contemporanea.

La vicenda del laicato risulta organizzata attorno a quattro macromodelli ecclesiologici:

a) la *Chiesa apostolica*, in cui la varietà di ministeri e carismi mette in luce la partecipazione di tutti i battezzati al nuovo popolo di Dio;

b) la *Chiesa dei martiri*, pur nell'accentuarsi di una forma e un'organizzazione gerarchica interna, non vede venir meno le ragioni dell'unità del corpo ecclesiale;

c) la *Chiesa in epoca di cristianità*, ove è sancita la separazione all'interno del corpo ecclesiale fra vescovi, sacerdoti, monaci, da una parte, e fedeli laici, dall'altra;

d) la *Chiesa in età moderna e contemporanea*, ove si assiste alla fioritura di un nuovo impulso alla promozione e alla riscoperta dei carismi laicali nell'ambito della comunità tutta intera ministeriale.

⁴ B. FORTE, *Laicato e laicità. Saggi ecclesiologici*, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1986, pp. 23-37.

L'indole secolare. La lezione di Vaticano II?

Un altro punto di ingresso alla questione si prefigge di ritrovare nell'evento e nella dottrina conciliare la pietra miliare per una teologia del laicato. I testi di riferimento sono, ovviamente, *Lumen gentium* (= LG), coronata da *Apostolicam actuositatem* (= AA) e da *Gaudium et spes* (= GS); pertanto, l'ultimo concilio sarebbe approdato a una prospettiva unitaria e articolata in tema di laicato, riuscendo a saldare il discorso sull'identità cristiana del laico con quello delle responsabilità connesse alla sua condizione secolare.

Il principale e autorevole assertore dell'imprescindibilità di non bypassare la dottrina conciliare sui laici è stato in Italia Lazzati che, nell'ultima fase della vita, è ritornato più volte e con insistenza a reclamare tale esigenza.⁵ Sul fondamento del capitolo IV di LG, attraverso il recupero della lezione di Maritain, egli così osserva:

Ci sono uomini battezzati – membri della Chiesa – chiamati da Dio ad attendere alla costruzione della Chiesa e all'evangelizzazione, ossia all'adempimento della missione propria della Chiesa. Ci sono poi altri uomini battezzati – membri della Chiesa – chiamati da Dio ad attendere, da cristiani, alla costruzione della città dell'uomo.⁶

La specificità della vocazione laicale – «L'indole secolare è propria e peculiare dei laici» – si realizza nella

⁵ Cfr. G. LAZZATI, *Il laico*, AVE, Roma 1986; Id., *Per una nuova maturità del laicato*, AVE, Roma 1986.

⁶ G. LAZZATI, *Il laico*, cit., p. 17.

modalità *attraverso* cui (non *nonostante* cui) il laico è chiamato a «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio».⁷ In tale ottica, si giustificano i successivi approfondimenti circa l'impegno laicale di «costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo»⁸ e la necessità dell'intera Chiesa di operare uno sforzo in vista di una formazione spirituale e culturale capace di generare «il fedele laico attivo e responsabile nella Chiesa e nel mondo».⁹

3. Per un ripensamento radicale della figura dei laici nella Chiesa

La *quaestio de laicis* attraversa l'intero XX secolo e trova il suo apice nel Vaticano II, ove si è assistito all'intenzione di custodire e rilanciare lo «spazio dei laici», senza tuttavia riuscire a svolgerne in positivo la figura. La tradizionale e benemerita «teologia del laicato» è andata esaurendosi, come si è detto in precedenza, nell'atto in cui LG nel capitolo II ha assegnato una valenza positiva alla figura di tutti i credenti – nessuno escluso – conformati a Cristo nel battesimo e membra vive della Chiesa-popolo di Dio. Si tratta, pertanto, di “storicizzare” il termine e la figura del laico, per innescare un ripensamento radicale della questione, in

⁷ LG 31.

⁸ Sottotitolo a G. LAZZATI, *La città dell'uomo*, AVE, Roma 1984.

⁹ Sottotitolo a G. LAZZATI, *Per una nuova maturità del laicato*, cit.

vista di un fattivo riassetamento della sistematica teologica e della teologia pratica, lasciando affiorare un promettente e suggestivo rilancio nella nozione teologico-fondamentale di *cristiano-testimone*.

Ad primum. *Il significato difettivo di "laico" (I. de la Potterie)*

Cinque anni dopo l'uscita dei *Jalons*, comparve sulla rivista *Nouvelle Revue Théologique* un saggio di I. de la Potterie (1958), che si prefiggeva di smascherare alcuni «luoghi comuni» ricorrenti nella letteratura teologica che si occupava del tema dei laici.¹⁰

a) Il gesuita belga mostra che nei testi cristiani antichi la forma sostantivale di "laico" si oppone a "sacerdote" e a "diacono", così da designare un credente che non ha ricevuto una consacrazione speciale in vista del servizio divino. Pertanto, se in un senso è corretto far derivare *laikós* da *laós*, ciò dovrà avvenire tenendo conto della lezione del greco antico, ove il suffisso *-ikós* esprimeva sì l'appartenenza a un gruppo, ma insieme comportava una connotazione classificatrice e difettiva. In altre parole, *laikós* esprime non il significato generico di *laós* (il popolo di Dio opposto agli altri

¹⁰ I. DE LA POTTERIE, *L'origine et le sens primitif du mot «laïc»*, in *Nouvelle Revue Théologique* 90 (1958), pp. 840-853. Il contributo è ripreso con alcuni ritocchi in I. DE LA POTTERIE – S. LYONNET, *La vie selon l'Ésprit, condition du chrétien* (= *Unam sanctam*, 55), Cerf, Paris 1965, pp. 13-29 (tr. it. *Origine e significato primitivo del termine «laico»*, in I. DE LA POTTERIE – S. LYONNET, *La vita secondo lo Spirito e la condizione del cristiano*, AVE, Roma 1967, pp. 15-34).

popoli), ma il suo significato specifico, categorizzante (i membri del popolo distinti dai consacrati). Su queste basi, è impertinente designare genericamente i laici «membri della comunità cristiana»; essi costituiscono, invece, una categoria speciale di fedeli in posizione di subordinazione nei confronti della gerarchia (analogamente ai sudditi *versus* il sovrano, o alla truppa *versus* i comandanti eccetera).

In realtà, bisogna considerare di essere in presenza di un lemma sconosciuto nel mondo pagano, e più ancora del tutto assente nel Nuovo Testamento, nei padri apostolici e negli apologeti; dovendo concludere che nel cristianesimo antico l'espressione non rappresenti una nozione teologica essenziale.¹¹ La sua fortuna inizia a partire dalla *Epistola ai Corinzi* di Clemente Romano, risalente solo all'anno 95 d.C., ove l'uso di *laikós anthrôpos* viene reso con *plebeius homo*; in seguito, nei testi patristici a partire da Tertulliano laico si oppone a «sacerdote» e a «diacono», per designare un credente che non ha ricevuto alcuna forma di consacrazione.

b) Dal collegamento di *laikós* a *laós tou Theou*, non si può evincere che originariamente il primo termine appartenesse al campo semantico del «sacro». L'originaria accezione, come tale neutra da un punto di vista religioso, ha potuto persino legittimare il fatto che in

¹¹ Nell'Antico Testamento *laikós* indica non un individuo, ma il suo uso aggettivale si riferisce a una realtà inanimata, non consacrata, non riservata ai sacerdoti e ai leviti per il servizio del culto.

INDICE

Prefazione <i>di F.G. Brambilla e M. Vergottini</i>	5
--	---

PRIMA PARTE

Congedo dalla figura del “laico” e approdo al “cristiano testimone” <i>Marco Vergottini</i>	9
---	---

Carlo Maria Martini: ripensare in radice la questione dei laici <i>Marco Vergottini</i>	37
---	----

Essere cristiani testimoni oggi <i>Franco Giulio Brambilla</i>	63
---	----

SECONDA PARTE

Chi è il cristiano	85
--------------------------	----

La spiritualità laicale	105
-------------------------------	-----

Il cammino del discepolo	123
--------------------------------	-----